

Risposte coerenti alla crisi energetica

L'Europa è un'assicurazione contro il caro-benzina

Il prezzo della benzina sale e continuerà a salire. Sempre più velocemente. Il barile ha superato i 143 dollari, il gasolio ha totalizzato un incremento del 30% in un anno.

Gli effetti di questi aumenti si ripercuotono su tutto il sistema produttivo, spingono l'inflazione alle stelle e il bilancio delle famiglie si aggrava.

E' la conseguenza della crescita della domanda mondiale, delle guerre nei paesi produttori, del progressivo esaurimento delle riserve. Cause strutturali, quin-

di non eludibili. Possiamo alleviare i sintomi ma non illudiamoci che si possa tornare ai prezzi che c'erano una volta.

Una pessima notizia soprattutto per i lavoratori i cui redditi dipendono direttamente dal prezzo dei carburanti, come trasportatori e pescatori.

La grande petroliera sta affondando ma una soluzione c'è e si chiama Europa, la nostra assicurazione contro le crisi globali, anche in campo ambientale ed energetico. La non approvazione del Trattato di Lisbona

non minaccia direttamente la capacità di intervento dell'Unione sui temi ambientali (in questo caso l'UE ha già competenze molto ampie e vale il principio di co-decisione Parlamento-Consiglio) ma blocca quel salto di qualità che permetterebbe di agire più velocemente ed efficacemente.

Lo stallo innescato dal referendum irlandese non ha avuto conseguenze dirette sull'iter di discussione del pacchetto legislativo "Energia e clima" e l'Unione potrà approvarlo (con procedura "espressa") nei tempi stabiliti. I cinque capitoli del pacchetto permetteranno di dare una risposta concreta al cambiamento climatico ma se verranno recepiti rapidamente dagli stati nazionali saranno un utile strumento per affrontare anche la crisi dei prezzi dei combustibili fossili. Non poten-

do agire sul prezzo della benzina, dobbiamo ridurre la nostra dipendenza da essa.

Innanzitutto riducendo i consumi delle automobili: è questo l'obiettivo del regolamento "CO₂ Cars" di cui sono relatore per il Parlamento. Aumentare l'efficienza dei motori permetterà di innescare un meccanismo virtuoso: stessi chilometri, meno consumi, meno emissioni di gas-serra.

Importantissima sarà poi la revisione della direttiva sullo scambio di quote di emissione di anidride carbonica (ETS), il cuore del sistema europeo per raggiungere gli obiettivi di Kyoto (in attesa che anche gli Stati Uniti si dotino di un sistema federale di scambio di diritti di emissione e con un occhio puntato alla Conferenza di Copenhagen).

Ultimo ma non meno impor-

ante dossier è quello che riguarda le energie rinnovabili, di cui si è discusso molto a causa delle preoccupazioni sui biocarburanti.

E' necessario non creare competizione tra carburanti naturali e produzione alimentare e non incrementare la deforestazione. Ma è altrettanto indispensabile dare slancio alla produzione di energia solare ed eolica. In particolare l'Italia continua a importare energia a costi sempre crescenti.

Un cambio di marcia è sempre più urgente e le proposte dell'Unione Europea rappresentano un interessante quadro di riferimento.

Il Ministro Scajola ha dichiarato di voler riportare il nostro paese sulla strada del nucleare. Come troppo spesso succede, a un problema vero una falsa risposta. Non è ben chiaro come



■ **Guido Sacconi**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Non è ben chiaro come l'energia nucleare possa alleviare la dipendenza italiana dall'estero, visto che l'uranio non è una materia prima presente in Italia. Né è chiaro come Scajola pensi di risolvere la questione dei rifiuti nucleari**

l'energia nucleare possa alleviare la dipendenza italiana dall'estero, visto che l'uranio non è una materia prima presente in Italia. Né è chiaro come Scajola pensi di risolvere la questione dei rifiuti nucleari.

Ciò che invece è chiarissimo è che il piano di Scajola costerà non meno di 50 miliardi di euro. Come mai nessun investitore privato si è offerto di impegnare cifre così alte?

La ragione è molto semplice: una centrale nucleare comincia ad avere un bilancio energetico ed economico attivo non prima di quindici anni dopo la sua costruzione.

Se cominciasimo a costruirle domani, non potremmo rientrare degli investimenti prima del 2023. Decisamente troppo tardi per dare una risposta ai problemi quotidiani delle famiglie italiane.

Una soluzione c'è: si chiama Europa, è la nostra assicurazione contro le crisi globali, anche in campo ambientale ed energetico.

La portabilità dei diritti civili

Ridurre le iniquità fra Est e Ovest europeo

Negli ultimi anni l'Europa ha vissuto alcuni momenti di arresto, ultimo il "no" irlandese. Per superare il deficit democratico dell'Unione, quale ruolo può essere svolto da una cittadinanza europea in cui vi sia spazio per forme di consultazione ma anche di partecipazione dei cittadini europei?

Il "no" dei cittadini irlandesi al Trattato di Lisbona ha rappresentato una battuta d'arresto al processo di "integrazione politica" dell'Unione Europea. Le ragioni del "no" hanno diverse letture. Di certo ha pesantemente influito il deficit comunicativo: ancora una volta il Trattato non ha visto una costruzione di consenso tra i cittadini.

Si è creato, come ha osservato il presidente Napolitano, un "problema di partecipazione e di

consenso dei cittadini" e anche la scarsa affluenza al voto, appena il 50%, sottolinea la disaffezione verso i temi europei.

Per riguadagnare entusiasmo attorno al "Progetto Europa" e colmare il divario esistente tra gli obiettivi e l'azione quotidiana dell'Unione è essenziale coinvolgere il maggior numero di cittadini, penetrando nel tessuto profondo della società. Solo attraverso la partecipazione della società civile come delle amministrazioni locali nel "decision-making" dell'UE è possibile dare vita ad una vera "cittadinanza europea" e rompere l'isolamento di Bruxelles.

Lei si è occupata a lungo di politiche di pari opportunità, di differenze e di diritti. Come valuta la situazione da questo punto di vista nell'UE a 27 e quali sono le po-

tenzialità e le criticità dell'Italia in questo campo? Si può collegare questa battaglia con la Strategia di Lisbona basata sul fattore cruciale della conoscenza?

Mi sono occupata di pari opportunità con il ministro Barbara Pollastrini nel Governo Prodi. Non c'è dubbio che nel campo dei diritti l'Europa ha una legislazione avanzata ma anche la legislazione italiana ha segnato molti passi in avanti, anche se poi nella pratica si riscontrano

disapplicazioni o applicazioni parziali.

Il Ministero delle Pari Opportunità ha segnato un punto di novità coniugando diritti e pari opportunità e indicando come priorità dei provvedimenti economici proprio il lavoro femminile. Ed è qui che vedo un legame con la Strategia di Lisbona, dove grande rilevanza rivestono la crescita sociale e la promozione dell'economia sociale del mercato: ciò è imprescindibile dall'avvalersi pienamente

Per i paesi dell'Europa dell'Est non è facile recepire un linguaggio femminile che è patrimonio culturale dell'Europa occidentale.

del potenziale delle donne nel mercato del lavoro.

Il vero problema che però va affrontato nel nostro Paese è una visione culturale che crea notevoli ostacoli nel campo dei diritti di cittadinanza. Lo testimonia la difficoltà nell'affermazione di norme sulle coppie di fatto o sull'omofobia. Su quest'ultimo punto si sostanziano grandi differenze tra i 27, conseguenza dell'assenza di una legislazione comunitaria in materia: le nuove forme di omogenitorialità sono riconosciute sul piano legale solo in alcuni paesi.

Ma in un'Unione che si fonda sulla libera circolazione delle persone, e quindi delle famiglie, diviene logico, se non necessario, porsi il problema di una "portabilità" dei diritti civili e quindi di una loro armonizzazione.

Come intende impegnarsi a Bruxelles per proseguire le sue battaglie per arrivare all'eguaglianza dei diritti e delle opportunità di partenza per le donne e gli uomini europei? Con l'allargamento ai paesi dell'Europa centrale e orientale, dove ci so-



■ **Maria Grazia Pagano**
deputata al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **Logico, se non necessario, porsi il problema di una portabilità dei diritti civili e quindi di una loro armonizzazione**

no condizioni talvolta molto diverse, questa uguaglianza è ancora auspicabile?

Dicevo prima che la legislazione europea è avanzata ma certamente migliorabile.

Credo però che oggi il ruolo di un deputato europeo debba concentrarsi sul divulgare la legislazione europea esistente nel campo dei diritti di cittadinanza

e costruire movimenti d'opinione partecipativi. Il Parlamento Europeo ha difficoltà perché molte direttive trovano disapplicazione. Certamente per i paesi dell'Europa dell'Est non è facile recepire un linguaggio femminile che è patrimonio culturale dell'Europa occidentale. Ciò però non può e non deve fermarci, anzi rappresenta una sfida appassionante che deve vederci uniti nella ricerca di un nuovo linguaggio: è per questo che ritengo necessaria la costruzione di una forte relazione tra le donne presenti nel Parlamento Europeo.

Una giusta inquadratura per il Trattato di Lisbona

Europa reale ed Europa percepita

"L'Europa potrà ancora contare sulla scena mondiale, potrà ancora dare il suo apporto peculiare e insostituibile all'evoluzione dell'ordine globale, solo se riuscirà ad affermarci come entità politica unitaria. Con la globalizzazione, mutamenti radicali hanno già avuto luogo e sono in pieno svolgimento. Nessuno dei nostri Stati-nazione, nemmeno quelli che hanno maggiormente fatto per secoli la storia, può ormai né risolvere da solo i suoi problemi, divenuti inscindibili da contesti più ampi, né dare da solo un valido contributo al superamento delle sfide globali del nostro tempo".

La fondatezza di questa analisi del Presidente Napolitano viene avvalorata costantemente dai fenomeni e dai dilemmi propri del nostro tempo: i muta-

menti climatici, l'evoluzione demografica, la sicurezza e l'energia. A questi fenomeni ormai consolidati, si sono aggiunti più di recente l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari e l'insufficiente produzione agricola mondiale, che segnano da un lato il ritorno del settore primario al centro del dibattito politico e dall'altro la conferma di un mondo interdependente anche nel campo di questi beni primari; e per questo bisogno di una regolazione democratica sovranazionale finalizzata a contrastare e superare gli aspetti distortivi della pura legge di mercato. Ora però, ciò nonostante, il referendum irlandese, al di là dei numeri rispetto alla popolazione complessiva della UE, ripropone la domanda: perché la sfiducia o il rifiuto dei cittadini verso l'Europa?

La risposta deve fondarsi sulla reinterpretazione del sogno europeo; deve saper colmare la contraddizione della vita contemporanea fra i popoli del nuovo mondo che, pur fra ancor grandi disuguaglianze interne, progrediscono e si alimentano di speranza e i cittadini e i giovani della "vecchia Europa" che invece percepiscono e subiscono la globalizzazione come causa di insicurezza rispetto agli standard di vita consolidati. E che, conseguentemente, non riconoscono più l'Europa come il

livello istituzionale utile per costruire un futuro libero dalle paure che accompagnano il nostro tempo.

Insomma, se per decenni l'UE è stata realmente vissuta come sinonimo di pace, diritti e benessere con il suo welfare, ora invece non riesce a proteggere a sufficienza i suoi cittadini dalla precarietà del lavoro e dell'esistenza; come purtroppo segnalano alcune opzioni di eccessiva deregulation del mercato del lavoro o la perdurante incapacità di agire come soggetto comune

La regolazione democratica sovranazionale è finalizzata a contrastare le distorsioni della pura legge di mercato.

in materia di politica estera, pace e sicurezza comune.

Si tratta dunque di rimotivare la speranza con una chiara identificazione delle nuove missioni e soprattutto di promuovere un inedito coinvolgimento dei cittadini sull'avvenire dell'Unione. In questo scenario si deve inquadrare l'approvazione del Trattato di Lisbona, in modo da coniugare i nuovi meccanismi di decisione con finalità condivise.

Così, nello specifico del nostro campo, dobbiamo essere in grado di giustificare il nuovo potere di codificazione che il Trattato di Lisbona affida al Parlamento Europeo in campo agricolo, non solo come un avanzamento sul piano della legittimità democratica ma soprattutto rispondendo in maniera efficace alle grandi preoccupazioni dei cittadini: aumento dei prezzi, deficit energetico, sicurezza alimentare, cambiamento climatico, conservazione dell'ambiente e dei paesaggi rurali.

Solo così il contribuente europeo riconoscerà nella politica agricola comune non soltanto la funzione di sostegno al red-



■ **Enzo Lavarra**
deputato al Parlamento europeo (PD-PSE)

FOCUS

• **L'aumento dei prezzi alimentari e l'insufficiente produzione mondiale segnano il ritorno dell'agricoltura al centro del dibattito politico**

dito aziendale ma soprattutto la sua utilità come strumento di miglioramento delle condizioni di vita per l'intera società; miglioramento che può essere garantito dalla promozione di una sana alimentazione e dalla conservazione dell'ambiente attraverso la permanenza dell'uomo nello spazio rurale. In questo quadro, se si vuole impedire che l'impasse istituzionale produca disgregazione dell'Unione o la sua riduzione

a mera area di libero scambio, nell'agenda delle classi dirigenti europee deve procedere in parallelo la riflessione sui nuovi fini dell'Europa, la promozione della più ampia partecipazione democratica dei cittadini, con il coraggio di scelte in campo istituzionale che non devono più escludere l'opzione di un grado differenziato di integrazione fra gli Stati o il ricorso allo strumento referendario per sancire, come atto di scelta consapevole, l'adesione definitiva al progetto europeo o il suo abbandono da parte dei Paesi che non ne condividono le finalità.